

DOMENICA  
16  
GIUGNO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## Martedì il vertice per rianimare il governo

Fanfani continua a provocare i socialisti - Esponenti del PSI lodano la manovra di Leone in nome dell'alleanza con i « ceti imprenditoriali »

ROMA, 15 — Ieri e oggi Rumor, il dimissionario respinto, ha brevemente consultato i colleghi di governo. Il vertice conclusivo che dovrà verificare la possibilità di rimettere un'altra pezza sul vestito sbrindellato dell'alleanza governativa, sarà con tutta probabilità martedì.

Nel frattempo si vota in Sardegna:

### LE BASI DELL'ACCORDO: UN GRAVISSIMO ATTACCO AI PROLETARI

Nei quattro giorni ininterrotti di incontri interministeriali che hanno preceduto la crisi di governo, i socialisti e la democrazia cristiana avevano raggiunto l'accordo sui seguenti punti:

1) **BENZINA:** aumento di 40 lire a beneficio del fisco; la super verrebbe a costare 300 lire al litro e l'introito complessivo per lo stato sarebbe di 440 miliardi annui;

2) **TARIFFE:** aumento medio del 25-30% delle tariffe elettriche differenziato a seconda del consumo (la fascia esente da aumenti dovrebbe riguardare un consumo mensile di 45-50 kilowatt-ora. C'è inoltre da rilevare che è in corso di studio al ministero dell'industria un progetto per un ulteriore aumento delle tariffe elettriche, minore per l'uso industriale e maggiore per l'uso domestico, che dovrebbe far fronte non più al deficit di bilancio dell'ENEL, ma al maggior costo dei prodotti petroliferi; aumento di tutte le tariffe dei servizi gestiti dalle aziende municipali (gas, acqua, trasporti urbani); a questi vanno aggiunti gli aumenti già in vigore delle tariffe ferroviarie;

3) **IMPOSTE DIRETTE:** raddoppio, dal 10 al 20% dell'imposta di anticipo a carico dei redditi da lavoro non dipendente (commercianti, professionisti, ecc. Non si parla di elevazione del minimo esente per i redditi da lavoro dipendente);

4) **IVA:** dal 12 al 16% l'aliquota ordinaria, slittamento di alcune voci dall'aliquota ordinaria a quella di lusso del 18%, nuova aliquota del 24% per alcuni generi di lusso, l'IVA sui vitelli dovrebbe salire al 12%, quella sulle vendite di immobili (costruttori edili e proprietari) dal 3 al 6%, l'IVA del 6% sui prodotti « popolari » rimarrebbe invariata « tranne alcune eccezioni ». Aumento di gettito per lo stato: 700 miliardi annui. E' inoltre previsto un aumento dell'imposta di registro e di bollo;

5) **GAS METANO:** aumento che renda 400 miliardi annui di gettito aggiuntivo;

6) **MUTUE:** verrà presentato il decreto legge che prevede un aumento dell'1,5% delle contribuzioni per assistenza malattie e il pagamento da parte dei mutuatari di 200 lire per ogni confezione di medicinale. Il gettito complessivo solo per queste nuove misure viene calcolato in 3.300 miliardi annui.

Che cosa chiedono i socialisti in cambio della loro approvazione per questa raffica di aumenti? Mentre Colombo vuole mantenere inalterata la restrizione del credito finché non arriveranno nelle casse dello stato i soldi derivanti dagli aumenti fiscali e tariffari, il PSI chiede che i maggiori gettiti siano sostitutivi rispetto a una ulteriore stretta creditizia in modo che il volume globale del credito non venga ridotto ulteriormente rispetto ai 22.400 miliardi imposti a suo tempo dal FMI.

un risultato che, in caso di tenuta della DC, non porterebbe chiarezza e ordine nel vespaio, ma sicuramente lo aggraverebbe in caso di flessione elettorale. La campagna elettorale sarda si è intrecciata strettamente con le vicende della crisi a livello centrale, è servita ad esempio alla segreteria democristiana per avallare la linea della rottura col PSI, una linea che il quotidiano della DC a dispetto della sconfessione presidenziale continua a mantenere dando oggi grande rilievo e sottolineatura alle intemperanze fanfaniane di ieri contro le « provocazioni » di dirigenti socialisti.

Proprio da esponenti del PSI vengono oggi i commenti più positivi alla manovra presidenziale che ha dichiarato non avvenuta la crisi di governo. Secondo Vittorelli Leone ha fatto « cosa saggia e intelligente sul piano politico, correttissima su quello istituzionale ». Perché ha permesso di chiarire di chi erano le responsabilità della crisi, e che le proposte di politica economica dei socialisti erano non solo ragionevoli, ma « trovavano l'assenso autorevole perfino del presidente della confindustria ». Discorso analogo ha fatto Labriola, attaccando le posizioni « tenacemente difese da un gruppo di persone » — cioè quelle della cosiddetta linea Carli-Colombo — « per quanto autorevoli e investite di cariche rappresentative, che hanno tuttavia ben poco di consenso popolare alle loro spalle e, per la prima volta nel dopoguerra, sono in aperta polemica con i ceti imprenditoriali e produttivi. In questo senso si colloca la decisione del presidente della repubblica, la cui saggezza non è ancora forse intesa da qualcuno che sembra ancora arroccato a politiche di recessione e di disoccupazione... »

I socialisti — conclude Labrida — non sottovalutano la delicatezza dell'attuale momento politico ed i pericoli che sono davanti alla comunità nazionale, ma non possono prestare alcun aiuto ai guai altrui, non soltanto perché sono veramente in gioco i destini del paese, ma anche perché da questa parte sono collocate, con la classe operaia e contadina, un gran numero di forze del ceto medio ed imprenditoriale.

Un'interpretazione questa che è sostenuta oggi ad esempio dal Corriere della Sera in un articolo sulla crisi della « alleanza storica fra imprenditori e democrazia cristiana » che vedrebbe il capitale industriale prendere le distanze dalla DC come « partito delle rendite e delle clientele » e avvicinarsi al PSI come « partito che difende la parte produttiva del sistema ».

Sulla base di questo discorso, gli esponenti socialisti accreditano l'interpretazione della mossa di Leone come una presa di distanza da Fanfani, cioè da colui che ha tentato di cementare una nuova alleanza tra grande capitale e democrazia cristiana con il cemento di milioni di sì, e ha raccolto una sconfitta storica, per sé e per il suo partito. E ora è disposto a una qualunque rivincita reazionaria basata su qualunque alleanza.

Anche qui non a caso il giudizio dei dirigenti del PSI coincide con quello dell'avvocato Agnelli, che immediatamente dopo la crisi di governo denunciava la possibilità di un monocolore democristiano che si mettesse a fare una politica di allegria finanza allargando i cordoni delle casse clientelari, mentre in materia fiscale e creditizia i socialisti si erano mostrati così ragionevoli e accettabili. Tanto

(Continua a pag. 4)

## I SINDACATI ASPETTANO, TRA I COLPI DI CODA ANTI-UNITARI

In coerenza con le conclusioni del direttivo unitario di questa settimana, l'attività sindacale per i prossimi giorni è sostanzialmente bloccata per la crisi di governo. A partire da domani cominceranno le assemblee decise dalla federazione, che, secondo le direttive, non dovranno divergere dall'inconcludente mozione approvata mercoledì. I commenti alle conclusioni della riunione del direttivo sono stati praticamente monopolizzati dagli esponenti delle fazioni anti-unitarie, che spiegano come il compromesso raggiunto dalla segreteria ed imposto dalla CISL per coprire la DC, non sia che la prima tappa di uno scontro ben più duro ed incerto.

Ancora oggi il segretario dei tessili-CISL, Meraviglia, ha detto che l'entrata in segreteria confederale di Carniti (FIM) e Crea (allimentaristi) « è un'operazione che non si prefigge di cambiare la linea politica della CISL, ma di rafforzare quella decisa nel congresso, migliorando la direzione complessiva del movimento in direzione della maturazione dell'unità sindacale ».

Proprio la CISL ha spostato al 2 luglio la riunione del proprio consiglio generale, diluendo in questo modo il confronto tra le tre confederazioni sulla crisi di governo in corso.

Nella prossima settimana l'unica riunione di rilievo è quella dell'esecutivo della FLM, che martedì « dovrà discutere le proposte emerse al consiglio generale di Brescia che impegnavano il movimento a 8 ore di sciopero e all'ampliamento dell'impegno di lotta anche con altre categorie passando attraverso i consigli di fabbrica e di zona ».

Dopo le gravi affermazioni del segretario degli edili della CGIL, Truffi (« entro poche settimane un milione di disoccupati nell'edilizia, un altro milione nei settori collaterali ») e la drammatica situazione che si va profilando a Roma dove a brevissima scadenza rischiano di perdere il lavoro 15 mila lavoratori della categoria; i sindacati sono orientati a proclamare un primo sciopero nazionale. Non si sa quando verrà presa una decisione.

Martedì 18 riprenderanno le trattative per il patto nazionale dei braccianti; i sindacati di categoria, in caso di difficoltà nel confronto con gli agrari, chiederanno alle confederazioni di promuovere una giornata nazionale di lotta a sostegno della vertenza.

Lunedì 24, infine, i 120 mila lavoratori del secondo raggruppamento del settore alimentare (liquidi: vini, acque minerali, birra, ecc.), scenderanno in sciopero per quattro ore. Dopo la conclusione della vertenza del primo raggruppamento (dolciari, lattiero-caseari, zootecnici, ecc.), anche il secondo raggruppamento ha posto nella piattaforma rivendicativa l'unificazione del contratto per i 450 mila alimentari. Tra gli altri obiettivi: aumento salariale di 35 mila lire; nuova classificazione su sei categorie; superamento della stagionalità; 40 ore con eliminazione dello straordinario.

## OGGI SI VOTA IN SARDEGNA



Minatori del Sulcis Iglesiente.

## MSI FUORILEGGE

### Dieci consigli di fabbrica dicono "sì"

ROMA, 14 — L'agenzia « Sindacato Notizie » ha posto a 10 consigli di fabbrica questa domanda: siete favorevoli, e perché, che il Movimento Sociale debba essere posto fuorilegge?

Hanno risposto: consiglio di fabbrica dell'OM di Brescia, consiglio di fabbrica della Pirelli di Milano, consiglio di fabbrica della GSA di Gallarate, consiglio di fabbrica del Petrochimico di Porto Marghera, consiglio di fabbrica della Magneti Marelli di Milano, consiglio di fabbrica della Berco di Ferrara, consiglio di fabbrica di Porto Vesme (Cagliari), consiglio di fabbrica della Zanussi di Pordenone, consiglio di fabbrica dell'Italsider di Taranto, consiglio di fabbrica degli stabilimenti Oscar-Sinigaglia e Campi (Italsider Genova).

**CONSIGLIO DI FABBRICA DELL'OM DI BRESCIA** - « Dopo la strage fascista che ha colpito la nostra città e ucciso i nostri compagni, il consiglio di fabbrica dell'OM si è trovato d'accordo nell'affermare che la messa fuorilegge del MSI deve essere un obiettivo delle lotte del movimento operaio, anche per impedire che il finanziamento pubblico ai partiti diventi strumento di nuove stragi, di nuovi lutti per la democrazia italiana. Come consiglio di fabbrica dell'OM abbiamo chiesto alle aziende del bresciano che non sia dato il "monte-ore", cioè la possibilità di organizzare assemblee Cislal. Inoltre è stato presentato un nostro primo ordine del giorno dell'OM al consiglio generale della FLM, riunitosi a Brescia, nel quale si chiedeva che tutti coloro che finanziano, sono iscritti, o collaborano con organizzazioni fasciste siano perseguibili per legge. Un secondo ordine del giorno distribuito il 29 maggio è stato consegnato anche al ministro Bertoldi; chiedeva espressamente di proporre a tutti i lavoratori e a tutte le forze democratiche iniziative per la messa fuorilegge del MSI-DN e di tutte le altre organizzazioni fasciste sotto qualsiasi nome ».

**CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA PIRELLI DI MILANO** - « Siamo favorevoli alla messa fuorilegge del MSI: su questo la maggior parte degli ope-

rai della Pirelli sono d'accordo. Non solo la strage di Brescia e la gravità del piano di eversione fascista ci ha fatto riflettere sul fatto che non c'è più tempo da perdere: è oggi grave la presenza del MSI in parlamento perché questo permette ai fascisti di essere finanziati direttamente dallo stato, democratico e nato dalla resistenza, e non solo dagli industriali mandanti che vanno condannati al pari degli esecutori ».

**CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA G.A. DI GALLARATE** - « I 3.000 dipendenti della fabbrica sono stati unanimi nel chiedere dopo la strage di Brescia la messa fuorilegge del MSI. Il documento votato sottoponeva al giudizio dei lavoratori una lunga analisi sull'escalation della strategia della tensione: in questa analisi, che dimostrava come le maggiori responsabilità ricadano sui corpi separati dello stato, da trent'anni gestiti dai democristiani, si denunciava la fascistizzazione dello stato che ha la sua ragione nell'irrigidimento delle strutture. Il documento continuava mettendo in luce l'attacco alla classe operaia e determinato dalle recenti scelte di politica economica e dalla relazione di Carli, cui i fascisti cercano di dar man forte con la provocazione. Il documento è stato votato il giorno dei funerali di Brescia, in cui abbiamo indetto un quarto d'ora di sciopero, proprio per la messa fuorilegge del MSI ».

**CONSIGLIO DI FABBRICA DI PORTO MARGHERA** - « Il nostro consiglio di fabbrica si è dichiarato completamente d'accordo e pronto ad aderire a tutte le iniziative di lotta. La messa fuorilegge del movimento sociale era una cosa da farsi già da molto tempo, essendo stabilito dalla Costituzione la non ricostituzione del Pnf. Altro non è il MSI anche se si è dato opportunamente un altro nome ».

**CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA MAGNETI MARELLI DI MILANO** - « Il coordinamento nazionale della Magneti Marelli, che si è riunito poco dopo la strage di Brescia, ha votato un ordine del giorno in cui si chiedeva la messa fuorilegge del MSI. Il docu-

mento esprimeva la richiesta dei lavoratori della Magneti Marelli al governo che il fascismo sia in questo modo colpito alla radice, mettendo assieme esecutori dei gruppi estremisti di destra e mandanti del MSI ».

**CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA BERCO DI FERRARA** - « La rabbia suscitata dall'eccidio di piazza della Loggia ha aperto la discussione sulla necessità di mettere fuorilegge i fascisti: ma se questo obiettivo non è praticabile e può determinare ulteriori tensioni in questo grave momento politico, chiediamo almeno che siano arrestati la maggior parte dei deputati del MSI coinvolti nella strategia della tensione. L'assemblea degli studenti lavoratori delle 150 ore ha invitato al presidente del consiglio un telegramma in cui veniva chiesto che venissero colpiti non solo gli esecutori ma anche i mandanti ».

**CONSIGLIO DI FABBRICA DI PORTO VESME (Cagliari)** - « Abbiamo votato un comunicato per la messa fuorilegge del MSI, ormai urgente perché bisogna impedire che i soldi dello stato, dei lavoratori, finanzia azioni mortali per il movimento operaio e per la democrazia. Domenica prossima sarà votato il documento del consiglio generale delle fabbriche di Cagliari; siamo convinti che saranno prese iniziative di lotta su questo obiettivo ».

**CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA ZANUSSI DI PORDENONE** - « Siamo favorevoli a questa iniziativa, chiediamo che si faccia subito qualcosa per bloccare il finanziamento del MSI, perché finanziario significa continuare a dare spazio a tutti i tentativi eversivi che i fascisti stanno perseguendo da vari anni insanguinando l'Italia ».

**CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA ITALSIDER DI TARANTO** - « E' una richiesta che abbiamo fatto già dall'attentato di Brescia. Chiediamo inoltre che il blocco del finanziamento venga fatto al più presto, come al più presto vengano finalmente colpiti i mandanti delle stragi. La messa fuorilegge del MSI-DN inoltre deve essere accompagnata da una severa pulizia

(Continua a pag. 4)

# LE LUNGHE MANI DEI GOLPISTI E IL PRONUNCIAMENTO DELL'

*Pubblichiamo ampi stralci del resoconto registrato del comizio che il compagno Adriano Sofri ha tenuto, sabato 8 giugno in Piazza della Loggia a Brescia.*

Ciascuno di noi è pieno di rispetto e commozione di fronte a questa piazza il cui nome sta nel cuore di tutti gli antifascisti, così come sono scolpiti nel cuore e nella memoria di tutti gli antifascisti, di tutti i proletari, i nomi dei compagni che qui sono caduti assassinati. I funerali di Brescia hanno dimostrato nel modo più eloquente come la classe operaia commemora i suoi caduti.

La stessa lezione, in questa piazza, è venuta da una compagna che tutti noi in questi anni abbiamo imparato a conoscere, la madre di Roberto Franceschi, assassinato dalla polizia a Milano. A un compagno anziano che la salutava, dicendo « sono un ex partigiano », la compagna Franceschi ha risposto: « Non è possibile per nessuno essere un "ex" partigiano » (...).

Tutta l'Italia, tutto il movimento di classe e antifascista ha sentito che qui a Brescia è avvenuta una svolta decisiva. È avvenuta una svolta nel terrore fascista, nella sua scalata, nei suoi metodi e nei suoi obiettivi; ma è avvenuta soprattutto una svolta nella coscienza, nella forza, nella volontà del movimento di classe antifascista.

Qual è la natura del progetto terrorista fascista? Qual è il significato della risposta veemente delle masse proletarie in Italia? Queste sono le domande che ci stanno di fronte.

## Non è stato un colpo di coda

C'è chi ha parlato della strage di Brescia come di un « colpo di coda », di un'azione disperata, di pazzi isolati, di frange estremiste emarginate. Nessuna interpretazione è più sbagliata e disarmante di questa. (...) Non solo una precisa valutazione politica, ma gli elementi di fatto già emersi numerosi indicano con chiarezza un programma di terrore che viene da lontano, e che è tuttora operante. Questo programma ha avuto a Brescia uno dei suoi centri più importanti ben prima della strage. Questo programma si è alimentato dalla crociata anticomunista fanfaniana del referendum, e si è impegnato a provocare una tensione che ne favorisse il successo e ne approfondisse il segno autoritario. All'indomani della disfatta di quella crociata, e del ridimensionamento drastico del potere democristiano, il nuovo attentato fascista non è stato un colpo di coda, ma, al tempo stesso, la volontà di cercare una infame rivalsa e la volontà di indicare un'alternativa apertamente eversiva alla crisi degli strumenti tradizionali del dominio borghese.

Questo è il senso preciso di questa operazione, di questo progetto ramificato e tuttora operante. Esso impone di denunciare con ogni forza i tentativi di ridurre, di mascherare il significato che il movimento proletario ha compreso in tutta la sua portata; e la scelta di sfidare, di terrorizzare direttamente, senza più ingiunzioni e camuffamenti, senza più false firme, la classe operaia, il movimento antifascista, il movimento sindacale, ha trovato una impressionante risposta.

## La volontà di cambiare

Questa risposta ha tagliato di netto le discussioni che si sviluppavano nella sinistra sul significato reale del pronunciamento del 12 maggio. La classe operaia, e dietro a essa l'unità più ampia del proletariato, è scesa in piazza e ha fatto vivere in una forma ben più limpida e vasta il suo referendum antifascista, antidemocratico, fondato sull'autonomia e l'antagonismo di classe. Mai le piazze italiane erano state così piene; mai nelle piazze italiane la direzione della classe operaia si è espressa con tanta chiarezza politica e fisica alla testa di uno schieramento proletario imponente; mai è stata così fermamente ribadita la volontà di farla finita con i fascisti, una volontà che si è incarnata soprattutto nella compatta parola d'ordine del MSI fuorilegge; mai è stata così decisa e urgente la condanna del potere dello stato, esercitato per conto del grande capitale dal dopoguerra a oggi dalla Democrazia Cristiana; mai è stata così netta la rivendicazione di una radi-

cale trasformazione sociale e politica nel nostro paese.

L'isolamento e la condanna di massa, in tutte le manifestazioni italiane, degli esponenti del regime democristiano; il forzato silenzio di Rumor a Brescia; l'ingovernabilità di una città straripante di pugni chiusi levati di fronte alle « autorità », e il governo di classe esercitato dal servizio di ordine di massa degli operai; tutto ciò ha parlato chiaro. Questa mobilitazione compatta ha legato l'antifascismo più rigoroso e militante, la volontà di farla finita con gli squadristi e col MSI, alla coscienza del rapporto fra il fascismo ufficiale e i centri di potere dello stato, i corpi burocratici e armati dello stato, e chi lo stato ha gestito, confiscato e monopolizzato in nome della grande borghesia fino a identificarsi con esso, la DC. Di questo carattere nuovo e terribile del pronunciamento proletario hanno dovuto accorgersi tutti, a cominciare, a proprie spese, dalle « più alte autorità dello stato ». E anche chi gettava acqua sul fuoco, chi tentava di ridurne la portata, chi aveva avuto il cattivo gusto di parlare di isolati dissensi degli extraparlamentari, ha dovuto rettificare il tiro; e sul settimanale del PCI abbiamo letto cose assai diverse da quelle che avevamo letto sull'Unità, abbiamo letto che i fischi di Brescia venivano dalla grande maggioranza, e che chi non fischiava era d'accordo con chi fischiava. Dopo Brescia, tutti sono stati costretti a dire che niente avrebbe potuto continuare come prima, tutti sono stati costretti a dire le stesse parole per raccogliere e magari per coprire e acquetare la sensazione della maturità di questa svolta, la sensazione della forza ultimativa con cui essa viene rivendicata nel movimento di classe; e non da ristrette avanguardie, ma dalle grandi masse. Ma come si sta rispondendo a questa volontà?

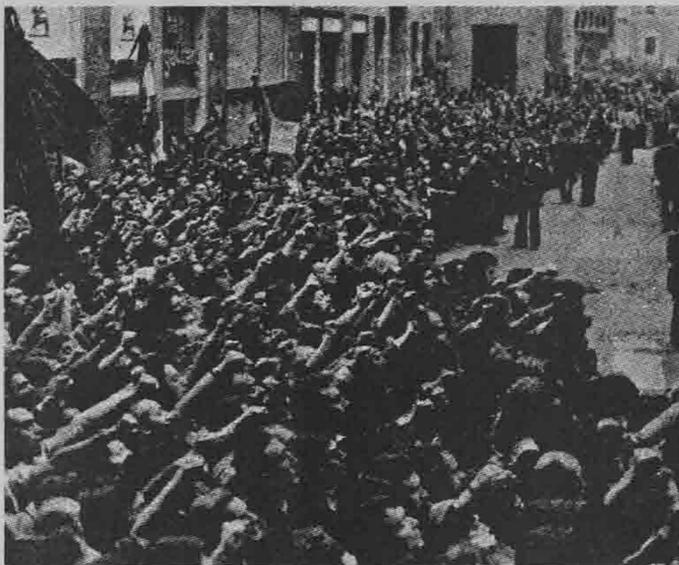
## Le « indagini » delle autorità

Torniamo a quella domanda dalla quale siamo partiti, alla domanda sul disegno che sta dietro la strage di Brescia, e alle risposte che sono arrivate dalle « autorità ». A Brescia, gli organi inquirenti hanno dato le loro risposte; e non mi riferisco alle cose più provocatorie e grottesche delle prime ore, alle « indagini rivolte in tutte le direzioni » o agli « incidenti » delle perquisizioni a sinistra; mi riferisco alla versione di quell'alto ufficiale dei carabinieri che ha sentenziato che si trattava di « folli isolati », o alla versione del giudice Arca, uno di quei giudici di cui il boia Almirante direbbe, come per Sossi, che è « un integerrimo magistrato di destra », il giudice Arca che dichiara che « si è sventato un colpo di stato ». Due versioni che si assomigliano come due gocce d'acqua, dato che sia i « pazzi isolati » dell'impagabile colonnello dei carabinieri che il « colpo di stato sventato » del signor giudice Arca restano tranquillamente anonimi e immotivati. Ebbene compagni, noi non sappiamo se chi ha manovrato questa strage, e chi l'ha eseguita, puntasse oggi a realizzare un colpo di stato. Probabilmente no, probabilmente non era l'ipotesi di un colpo di stato immediato che stava nella testa di chi ha tirato i fili di questa impresa. C'è probabilmente qualcosa di più, e qualcosa di meno.

## Un programma eversivo

È in corso da tempo, dalle bombe ai treni del '69, un programma che si è fatto sempre più organico, un programma su cui si sono andate unificando rigidamente tutte le bande fasciste, tutte le bande della provocazione terrorista. Di questo programma è emersa alla superficie una quantità impressionante di elementi, ma la sua portata reale resta ancora sotterranea e intoccata. Il cuore di questo programma sta nei corpi dello stato, e dietro di loro nei servizi e nelle agenzie internazionali, nella CIA e nella NATO in primo luogo. Basta pensare alla figura di Fumagalli, un mercenario anticomunista fin dall'epoca della guerra al soldo dei servizi segreti americani.

Questo programma ha i suoi interlocutori privilegiati e diretti, il suo centro strategico, negli alti ufficiali, nelle gerarchie militari dei corpi speciali e delle forze armate in Italia. Sta qui un passaggio essenziale che la strage di Brescia ha tragicamente registrato. Il passaggio da una provocazione terrorista asservita a una



BRESCIA, 31 maggio - I funerali dei compagni assassinati.

strategia di svolta autoritaria come quella ripetutamente messa in cantiere e tentata dalla DC, da Andreotti a Fanfani, a una provocazione terrorista che mira sempre più scopertamente a creare le condizioni di un'alternativa apertamente fascista, e a chiamare alla ribalta, a invitare a un pronunciamento, a sollecitare all'iniziativa diretta i corpi militari dello stato.

È emerso sempre di più in questi mesi e in questi giorni il bandolo della matassa, ma è anche venuta la riprova che a dipanarlo non vuole né può prestarsi una macchina di potere i cui ingranaggi vi sono in così gran numero e così strettamente agrovigliati.

## La linea dell'insabbiamento

Già nell'inchiesta sulla strage, dopo i primi giorni, segnati dalla forza spaventosa, per i detentori del potere, della risposta di massa, si registra un cambiamento netto; si registra il passaggio da una fase in cui c'è stata la corsa a offrire più o meno clamorose « scoperte », a una fase caratterizzata dal ritorno alla linea dell'insabbiamento, quando non perfino dallo sporco tentativo di rilanciare la linea degli opposti estremismi. (Dopo che gli stessi assassini fascisti hanno rinunciato a camuffare la propria mano, c'è chi, al centro del potere dello stato e della DC, tenta di raccogliergli la macabra bandiera, e di ridare fiato all'infamia degli opposti estremismi). Questo passaggio all'insabbiamento e all'intorbidimento dell'inchiesta è stato registrato perfino dagli inviati democratici della stampa che ne seguono qui l'andamento.

Col passare dei giorni, si attenuano nella memoria dei potenti le voci e i pugni chiusi degli operai, e cresce la manovra per espropriare il proletariato di quella forza e di quell'iniziativa diretta che aveva messo in campo dopo Brescia. Le solenni promesse vengono dimenticate. Nei primi giorni, si era alzata molta polvere, e già allora non tutto era stato chiaro; neanche l'uccisione del criminale fascista Esposti, che Taviani aveva vantato come un primo esempio di « fatti, e non parole », e che non ha visto da una parte i paladini della giustizia e dall'altra i terroristi fascisti; e ha visto in opera un sottufficiale dei carabinieri di provata fede fascista, lasciando largo margine al dubbio che Esposti dovesse essere finito perché avrebbe avuto troppe cose da raccontare.

E dopo questi « fatti », è venuta la paralisi dell'inchiesta, e il rilancio del fermo di polizia, del rafforzamento dei poteri di polizia, e dei discorsi sulle violenze di ogni sorta, da Fanfani, a Piccoli, agli americani della socialdemocrazia. Così si risponde a Brescia. Vorremmo vedere qualcuno di costoro venire qui, in questa piazza, a spiegare ai proletari che se è successa la strage di Brescia, se non si è realizzata la vigilanza adeguata da parte delle forze dell'ordine a Brescia, ciò dipende dall'insufficienza degli organici di polizia! (...).

## Affari riservati e SIFAR

Si sciolgono gli Affari riservati, centro provato di manovre di provocazione e di connivenze fasciste. Si dà

questa soddisfazione formale al movimento antifascista e di classe, e se ne promuove il capo; lo si promuove e gli si assegna un incarico importante.

Si parla di cambiare il vertice di quell'altra decisiva agenzia, il Sid, ex-Sifar, di allontanare il comandante; ma anche qui che cosa vuol dire tutto questo? Come può il movimento antifascista e il movimento di classe ritenere che sia soddisfacente l'allontanamento del capo degli Affari Riservati mentre gli Affari Riservati conservano i loro organici e passano armi e bagagli dentro il nuovo ispettorato della super polizia « contro ogni forma di violenza e di terrorismo », così si chiama, mentre nessuna verità viene detta sul perché si allontana questo alto funzionario, sul perché lo si allontana promuovendolo e non incriminandolo; mentre niente viene fatto per dare pubblicità ai documenti, agli archivi di questi uffici; mentre niente viene detto di chiaro sul perché si sostituisce il generale comandante del Sid, magari pretendendo di giustificare questa sostituzione con un avvicendamento dovuto a ragioni di anzianità.

Io credo che non occorra più, per nessuno, insistere sulle complicità fra i corpi dello stato, il Movimento Sociale Italiano, la provocazione terrorista e assassina degli squadristi fascisti, e sulla funzione di copertura che il regime democristiano ha sempre esercitato rispetto a tutto questo.

Crede che non occorra insistere quando in una situazione come Brescia, di fronte ai tentativi di sostenere che si era fatto di tutto per vigilare e garantire l'ordine nella manifestazione antifascista, ci si trova oggi di fronte a un magistrato che ammette che uno dei vicequestori allontanati dalla Questura di Brescia è direttamente implicato nell'inchiesta sui traffici di armi, sulle bombe!

## Il documento « segreto » del SID

Stiamo pubblicando in questi giorni un rapporto segreto (non segreto fino al punto che noi non possiamo pubblicarlo; il che vuol dire, dato che noi non siamo particolarmente astuti, e soprattutto non abbiamo amici nel Sid, che noi lo stiamo pubblicando ma molti altri lo hanno e non lo pubblicano); un documento che risale al 1970, che riguarda il Mar, l'organizzazione terroristica di Fumagalli, che chiama in causa esplicitamente il boia Almirante. Questo documento offre un'ulteriore prova della conoscenza precisa, e quindi della copertura, che il Sid, o perlomeno i suoi settori determinanti, hanno assicurato a una trama che viene da molto lontano e che ha portato fino a questa piazza. Era del Sid, legato al Sid come ufficiale del servizio informazioni nell'esercito, ed era al tempo stesso militante notorio di Ordine Nuovo, oggi Ordine Nero, il maggiore, promosso colonnello mentre l'inchiesta era già aperta, Spiazzi, incarcerato per la Rosa dei Venti. Sono emersi i collegamenti fra la Rosa dei Venti, fra questa congiura che aveva il suo centro nel potere militare, e quello che è avvenuto a Brescia, e la trama di Brescia, e la trama di Bergamo, e di tante altre sedi.

Nel corso dello sviluppo di questa inchiesta sono avvenuti fatti — e non sono che la punta di un iceberg profondo — sono avvenuti fatti sui quali non è stata data finora nessuna spiegazione, sui quali a volte nessuno ha parlato.

## Dei fatti da spiegare

In rapporto con questa inchiesta il nostro giornale ha scritto che è stato cambiato un generale capo dell'arma aeronautica, il capo di stato maggiore di una delle tre armi delle forze armate in Italia, il generale Lucertini. L'avvicendamento è stato presentato come un fatto di normale amministrazione, ma non abbiamo ricevuto ancora, eppure siamo abituati a riceverne 5 o 10 al giorno, una smentita né una denuncia per questa notizia che abbiamo ripetutamente pubblicato. Altri giornali e anche il nostro hanno pubblicato le notizie che riguardano il generale capo del Sid Miceli. Anch'egli chiamato in causa direttamente da Spiazzi, e interrogato dai giudici di Padova che conducono l'inchiesta sulla Rosa dei Venti; e le notizie che riguardano un altro generale, capo di una sezione del Sid, il generale Alemanno. Compagni, si tratta di generali, si tratta di alti ufficiali che sono a capo di uno stato maggiore e delle forze armate italiane; si tratta di alti ufficiali che sono a capo dei più potenti organi di polizia reale in Italia. Questo dà una misura, parziale certo, ma dà una misura, della portata di questa trama, del potere coinvolto direttamente o indirettamente in questa manovra.

## Il processo di Peteano

Proprio ieri si è concluso a Gorizia un processo importante, tanto più importante perché gli imputati erano dei delinquenti cosiddetti comuni, dei pregiudicati, dei ladri di polli, come ha detto qualcuno dei loro difensori; degli imputati di cui si è voluto fare il capro espiatorio di un attentato terrorista contro i carabinieri avvenuto a Peteano. Questo processo si è concluso con una assoluzione per insufficienza di prove. Ebbene, la gestione di questo processo, la gestione dell'accusa è stata interamente nelle mani di un colonnello dei carabinieri, di un colonnello del Sid, il colonnello Mingarelli, sul quale i compagni socialisti interrogano il ministro in parlamento per sapere come mai ha montato una serie di prove prefabbricate rivelatesi infondate per coprire la pista nera e indirizzare le indagini su questi pregiudicati comuni. Ed è lo stesso colonnello Mingarelli il cui ruolo risulta in maniera encomiabile all'interno del famigerato progetto Solo.

## Su chi si deve contare?

Si parla di numerosissimi altri alti ufficiali i cui elenchi sarebbero nelle mani del Sid. Ebbene, che cosa si vuole fare, si vuole aspettare una sortita golpista, si vuole aspettare una provocazione aperta contro il movimento di classe, guidata da questi settori? O si vuole illudere sulla possibilità di una liquidazione tacita, silenziosa, degli esponenti più in vista e più scoperti di questo programma? O invece ci si vuole battere con tutte le forze per rivendicare che l'inchiesta, che la verità su queste cose sia condotta pubblicamente, sia controllata dal movimento di massa, sia appoggiata direttamente sulla forza dell'iniziativa antifascista di massa e sulla forza democratica della libertà di organizzazione e della vigilanza dei compagni soldati, dei proletari in divisa all'interno delle caserme? Queste sono le domande che noi rivolgiamo, questi sono gli impegni a cui noi invitiamo.

## Fuorilegge il MSI

Che cosa si vuole fare del Movimento Sociale Italiano? Compagni, la parola d'ordine della messa fuorilegge del MSI non è nuova, non è nuova per i vecchi militanti comunisti e socialisti, per i quali è stata una parola d'ordine presente fin dal momento in cui si è ricostituito il partito fascista nelle vesti del MSI in Italia. Non è nuova nemmeno per le formazioni della sinistra, non è nuova per noi che l'abbiamo lanciata da tempo. Quello che diciamo è che oggi questa parola d'ordine non ha più semplicemente un valore di protesta, di denuncia, di contraddizione e tantome-

no di sfogo per il movimento di classe e proletario, ma ha il valore di un impegno, il valore della volontà di realizzarla nei fatti e di imporre la sanzione. Dopo che questa parola d'ordine è stata espressa da milioni di proletari in Italia, dopo che questa parola d'ordine è stata raccolta da numerosi consigli di fabbrica, da numerose organizzazioni antifasciste, persino da numerosi consigli comunali, noi abbiamo visto nelle forze politiche ufficiali della sinistra il rifiuto a raccogliere questa parola d'ordine.

Nel Comitato Centrale del PCI, appena concluso, questa parola d'ordine è stata sollevata e sostenuta con estrema energia, vigore e convinzione dal compagno Terracini. Ebbene, nelle conclusioni del CC questa parola d'ordine che non veniva affrontata nella relazione del segretario del PCI Berlinguer, è stata discussa e rifiutata dalla replica finale; è stata discussa e rifiutata con l'argomento che il MSI rappresenta ancora 3 milioni di voti, che il problema non è di spingere per lo scioglimento del MSI ma è di smascherarne sempre più le connivenze col terrorismo fascista, e di eroderne sempre più, di disgregarne e indebolirne sempre di più le basi sociali, il consenso elettorale.

Noi non siamo d'accordo con questa valutazione politica e crediamo che nessun antifascista, che nessun militante del movimento di classe, dello stesso PCI possa condividere questa argomentazione. È giusto ed è necessario dire come è stato detto al CC del PCI che non si può accettare e subire la spirale dell'impotenza, la spirale che va dalla strage fascista alla risposta di massa antifascista per passare a una nuova strage fascista e a una nuova risposta di massa. È giusto dire che questa spirale non va accettata, ed è giusto anche rilevare che il primo modo per non accettarla è l'iniziativa militante delle avanguardie e delle masse contro gli squadristi fascisti, contro i loro mandanti, contro i loro finanziatori e i loro covi; una risposta militante che si è saldamente stretta alla risposta di massa all'indomani dei fatti di Brescia, nello sciopero generale; una risposta che ha trovato a Napoli la sua esemplificazione più chiara, dove non le avanguardie, ma un corteo di centinaia di migliaia di operai e proletari ha chiuso tredici covi fascisti nella città. E tuttavia, rifiutare questa spirale dell'impotenza significa anche proiettare questa forza militante, questa forza di massa fino ai livelli più alti; significa in particolare raccogliere la rivendicazione della messa fuorilegge del MSI.

## Un'iniziativa di legge popolare per lo scioglimento del MSI

Rispetto alle argomentazioni politiche che si oppongono a questa parola d'ordine, noi diciamo che non ha senso ripetere oggi che bisogna invece incrementare e sviluppare la azione di smascheramento delle connivenze fra i caporioni missini e gli squadristi fascisti, che questo smascheramento è interamente avvenuto. E diciamo anche che se si vuole erodere la base sociale, il consenso disorientato che in parte c'è (in parte, perché ci sono anche i fascisti che votano per il MSI perché sono fascisti), non si può pretendere di ottenere ciò dando al partito fascista il riconoscimento legalizzato del finanziamento pubblico dei partiti, dicendo, da una parte, che si vuole erodere il consenso che va al MSI e, dall'altra parte, accreditando questo consenso con le tasse pagate dagli operai e dai proletari per foraggiare legalmente un partito che ordisce le stragi contro i proletari, contro il movimento di classe, contro il movimento democratico tutto.

Questo è segno di una contraddizione inaccettabile, della volontà mancante di accettare la spinta, la fiducia e la sicurezza di sé che oggi ha il movimento di classe e il movimento antifascista, di raccogliergli le implicazioni sul terreno dello scontro politico. C'è la possibilità di un'azione legale, di un'azione che utilizzi la legalità borghese per fare andare avanti la parola d'ordine dello scioglimento del MSI; è una possibilità che forse sarà opportuno accettare e raccogliere, la possibilità di una proposta di legge popolare per lo scioglimento del MSI.

Indubbiamente questa non può essere la via maestra; la via decisiva è

# STI LA CLASSE OPERAIA

invece, come nella risposta a Brescia, l'azione di massa, l'azione diretta, l'iniziativa militante di massa, la capacità di allargare i pronunciamenti di massa, della classe operaia in primo luogo, su questa parola d'ordine; di imporre l'accettazione di questa parola d'ordine, in primo luogo al movimento sindacale, e di imporre che essa stessa diventi, non un pronunciamento politico, ma un vero e proprio obiettivo della lotta operaia e proletaria.

## Esproprio dei padroni che finanziano il MSI

A Brescia c'è, fra le tante cose significative, la mozione di una fabbrica, fra le più importanti, che si pronuncia per l'esproprio dei beni dei fascisti, dei beni dei mandanti delle stragi e delle provocazioni fasciste. E' una mozione giusta e significativa. Noi abbiamo visto, abbiamo sperimentato dove finisce il denaro dei laboriosi industriali bresciani, di questa generazione di laboriosi capitalisti del tondino che ha fatto le fortune di questa città e che il sindaco di questa città non vuole vedere insultati; abbiamo visto dove finisce il denaro dei Pasotti e dei Comini, e anche dove finisce il denaro dei Pesenti, il denaro dei Monti, dove finiscono i millecinquecento miliardi (perché tanti sono) posseduti da Andrea Piaggio, il capitalista genovese incriminato per la Rosa dei Venti, un patrimonio che ascende a un quarto del deficit della bilancia dei pagamenti italiana, di cui tanto si parla.

E infine, la CISNAL, questa organizzazione di crimiraggio, di violenza antioperaia, di provocazione padronale, che tenta di presentarsi come un'organizzazione sindacale, come un'organizzazione di lavoratori, questa organizzazione che è al servizio del MSI, che serve ad assumere ed assoldare nelle fabbriche fasciste, spie, crumiri, mazzieri; e non solo nelle fabbriche degli industriali neri di Brescia, ma dovunque, in Italia, a partire dalle fabbriche Fiat, a partire dalle fabbriche del capitalista illuminato Gianni Agnelli, oggi presidente della Confindustria, come è stato mille volte provato. Questa organizzazione non deve poter aver vita dentro le fabbriche, dentro i luoghi di lavoro, questa organizzazione deve essere sciolta così come il partito fascista a cui essa fa capo.

Portare avanti questi obiettivi, portare avanti l'organizzazione di massa su questi obiettivi, portare avanti la lotta di massa, ma anche sviluppare tutte le contraddizioni politiche nei confronti di organizzazioni opportuniste che rifiutano di raccogliere questi obiettivi, questo è un compito fondamentale per impedire che dopo Brescia le cose non cambino.

## Fascismo e restaurazione capitalistica

Ebbene, compagni, questa strategia nera, questa strategia fascista di cui abbiamo indicato semplicemente alcuni aspetti e di cui del resto tutti conoscono fin troppo (i proletari, gli operai italiani sono diventati dei grandi esperti di contro informazione, sono diventati dei grandi specialisti di trame nere e di connivenze dello stato, di connivenze della DC, e l'hanno dimostrato con le loro parole d'ordine e il modo in cui sono scesi nelle piazze), questa strategia nera terrorista non è altro che il risvolto, non è altro che la ruota di scorta di una stra-

tegia centrale: la strategia della restaurazione capitalista, una strategia di affamamento e di sconfitta politica del movimento di classe, che ha anch'essa, come la prima, una dimensione internazionale; che vede anche essa affiancati ai centri del capitalismo italiano i centri dell'imperialismo internazionale. Il quale oggi detta le condizioni per l'uscita dalla crisi in Italia, che deve avvenire prima di tutto attraverso la capacità di ricacciare indietro e di dividere il movimento di classe, e di riconsegnare intero il potere di dominio e di sfruttamento nella mani della borghesia. Questo è il nemico con cui deve fare i conti una strategia antifascista che poggia sull'autonomia, l'organizzazione, l'unificazione del proletariato sotto la direzione operaia.

## La restaurazione del potere dello stato

La violenza sociale, la profondità di questo attacco ha bisogno di una ristrutturazione complessiva del potere dello stato, che sia in grado di governarla, di gestirla, di affrontare uno scontro duro col movimento operaio. Questa ristrutturazione del potere dello stato, per gestire una linea antioperaia della portata di quella che oggi è in cantiere, che si va attuando, era quella che Fanfani si era riproposto col referendum, ed è quella che con la sconfitta della DC cerca oggi strumenti sostitutivi di gestione, cerca oggi di trovare un equilibrio politico che le permetta di passare lo stesso, che le permetta di affrontare la prova di forza col movimento operaio e con tutto il movimento di classe. E ancora una volta al centro di questo tentativo di riprendere respiro e forza contro il movimento di classe è la DC. E' una DC che rilancia a proprio vantaggio, i temi dell'autorità minacciata, dello stato, della restaurazione dell'ordine, e al tempo stesso propone un'offerta di corresponsabilizzazione alle sinistre e soprattutto ai sindacati, perché vengano a cavare dal fuoco le castagne della crisi democristiana e della crisi dell'egemonia padronale in Italia.

## Piccoli, Zicari e gli « opposti estremismi »

Mentre nella DC si preparano nuove avventure reazionarie, e si progettano provocatorie rivincite, si fa strada questa linea: è una linea di cui si hanno segni evidenti nei discorsi che va facendo l'onorevole Piccoli, discorsi che non sono estranei al modo in cui, qui a Brescia, certi cronisti in passato definiti cronisti squillo, per i loro rapporti diretti con le questure, vanno gestendo l'inchiesta di Brescia in direzione degli opposti estremismi, vanno mescolando il nome di Fumagalli con quello di Feltrinelli. E' una linea, come quella che Flaminio Piccoli ha presentato, valendosi della tribuna del congresso democristiano del Trentino, secondo cui c'è un attacco convergente degli opposti estremismi contro il cuore dello stato, un attacco che è addirittura alimentato e manovrato dalla Cina Popolare e da Mao Tse-tung. Il quale Mao, secondo la faccia tosta di Flaminio Piccoli, è così abile stratega politico da raccontare all'ex ministro degli esteri andreattiano Medici, persona la cui brillantezza politica è nota a tutti, che la sua idea era quella che in Italia doveva esserci una svolta a destra, in modo che l'Unione Sovietica sguarnisse le frontiere orien-

tali e la politica antisovietica e militarista della Cina potesse andare avanti.

Questo è il discorso che non si vergogna a fare il candidato alla successione di Rumor nella presidenza del governo in Italia, nel momento in cui si chiede una svolta politica, una trasformazione politica profonda. Questo è il discorso che fa l'onorevole Flaminio Piccoli riprendendo tutti i temi che hanno caratterizzato la sua attività politica negli ultimi tempi, dalle parole d'ordine fanfaniere contro la libertà di sciopero all'attacco diretto all'indipendenza dei pretori, ai quali, come sapete, la DC non vuole dare il governo perché se lo vuole tenere per sé; dall'attacco all'indipendenza dei giornali alla proposta, forse affondata oggi, ma fino a prima di Brescia attendibile, dell'amnistia per tutti i ministri e i segretari amministrativi dei partiti coinvolti negli scandali sui fondi neri Montedison, sul petrolio, sullo zucchero e su ogni altro episodio di quelli che rivelano quale stretto e affettuoso rapporto ci sia fra i centri monopolistici italiani, la DC e i suoi alleati di governo. Ebbene, questo è il discorso che oggi ci viene da chi sta conducendo la manovra che mira a tamponare l'emorragia aperta nella Democrazia Cristiana dall'esito del referendum, scaricandone i costi e le contraddizioni sulla disponibilità alla collaborazione delle sinistre riformiste e dei sindacati.

## Le risse nella DC

Quello che ne emerge con molta chiarezza è che nella DC, che è stata battuta ma non a sufficienza, che resta il nemico politico principale che la classe operaia e la sua lotta devono battere fino in fondo, nella DC, ben più che una destra e una sinistra ci sono contraddizioni che non passano solo attraverso le risse di fazione e di potere, che pure sono più che mai, dato che sono parecchi i cadaveri da sotterrare.

Le contraddizioni passano soprattutto fra chi sostiene in modo più diretto il programma del grande capitale monopolistico, che implica dei costi anche per una serie di settori non direttamente proletari e tradizionalmente controllati dalla DC (come il ministro Colombo, portavoce del governatore della Banca d'Italia Carli, e persino certi esponenti della sinistra DC legati interamente alla grande industria, alla Fiat, alla Montedison) e chi invece esprime una resistenza a questa linea, per la semplice ragione, che deve fare molto più direttamente i conti, non con un mandante grande capitalista, ma con le proprie clientele mafiose. Il tentativo di decidere quale delle due componenti è più di destra o di sinistra non ci riguarda; è tutto questo sistema di potere che deve essere spezzato; deve essere portato a fondo l'attacco a un regime che di queste cose si è alimentato e che oggi ne paga interamente la contraddizione.

## Il nemico principale

E' questa operazione di aggiustamento, di recupero della crisi democristiana, è questa operazione che tende a dare a una politica economica ferocemente anti-operaia e anti-proletaria una copertura trasformista di sinistra, è questa operazione il nemico principale da battere in questa fase. Battere questa operazione significa tirare le conseguenze della vittoria dei NO nel referendum e soprattutto utilizzare i frutti e la lezione dell'iniziativa di massa dopo la strage fascista di Brescia.

Oggi, e noi lo diciamo molto chiaramente, una marcia di avvicinamento al governo del PCI, sia pure nella forma della consultazione globale e programmatica, o un riaggiustamento del ruolo del PSI all'interno dell'alleanza di governo, che gli dia qualche dose in più di sottopotere nel rapporto con la DC, tutto questo non va nella direzione del cambiamento che le masse chiedono, ma esattamente nella direzione inversa; non è una marcia di avvicinamento verso quella trasformazione ma è una marcia che allontana da quella trasformazione, che la dilaziona, che la inquina.

## La lotta generale

Se tutti pensiamo, e noi lo pensiamo, che questo mutamento, che questa domanda sociale e politica di una trasformazione profonda non può oggi coincidere con una trasformazione immediatamente rivoluzionaria, a

questo livello dei rapporti di forza tra le classi e tra le organizzazioni che esprimono l'interesse delle classi, se questo è vero, tuttavia questo mutamento deve segnare un'avanzata reale del movimento di classe e non un suo arretramento e tantomeno una sua battuta di arresto. Perché questo avvenga, perché le condizioni di questa avanzata, qualunque forme assumano, siano date, l'elemento centrale, decisivo, la condizione ineliminabile, è la ripresa della lotta generale operaia e proletaria sul programma degli obiettivi sociali e politici, che la classe operaia, in modo sempre più unito, ha saputo costruire e porre al centro delle proprie lotte nel corso di questi anni.

Qualunque posizione che voglia fare incidere questa forza del movimento di classe anche sul terreno istituzionale, anche sul terreno della conduzione del potere borghese, deve partire da qui, deve partire dalla capacità di rimettere al primo posto l'autonomia dell'interesse di classe. Questo terreno, il terreno della lotta in fabbrica e nei luoghi di lavoro, contro la ristrutturazione capitalista, contro il tentativo di usare il ricatto della crisi per imporre una ripresa totale del controllo e della dittatura padronale sulla fabbrica, sulle forme di sfruttamento del lavoro, sulla organizzazione operaia, sugli orari, sui turni, sulla mobilità operaia, questo è il terreno di partenza della capacità di direzione della classe operaia sullo scontro politico; e accanto a questo la capacità di sviluppo della lotta generale contro la crisi, contro il carovita, contro la politica dei licenziamenti e della disoccupazione, che metta al centro i bisogni, gli interessi, gli obiettivi dei proletari; e non parta viceversa dai bisogni, dagli obiettivi e dagli interessi dei padroni per cercare di fornire proposte alternative su come fare uscire i padroni dalla loro crisi.

## Deficit dei pagamenti e deficit del bilancio operaio

Noi abbiamo detto che non abbiamo nessuna intenzione di partire dal deficit della bilancia dei pagamenti, noi abbiamo detto che abbiamo intenzione, e con noi gli operai e i proletari, di loro donne, le famiglie proletarie, di partire dal deficit della bilancia dei nostri pagamenti, del modo in cui andiamo a fare la spesa, in cui andiamo a comperare da vivere per i nostri figli, in cui devono mantenersi i pensionati e i disoccupati, del modo in cui la classe operaia può rifiutare di accettare i ricatti sull'intensificazione dello sfruttamento, sugli straordinari, sul ripristino della gerarchia e della prepotenza padronale in fabbrica, difendendo i propri salari reali. Questo è il cuore di un punto di vista di classe, di una posizione che oggi va riconfermata di fronte a una tendenza generale a occuparsi invece degli affari dei padroni, a mettere al primo posto la crisi dei padroni e tutte le possibili vie di uscita a una crisi dei padroni che, da quel punto di vista, ha una sola via d'uscita, quella che gli stessi padroni indicano e perseguono. La lotta per l'aumento dei salari, per la garanzia dei salari, la lotta per impedire che qualunque posto di lavoro venga toccato, la lotta per la detassazione dei redditi proletari, la lotta per i prezzi politici, per l'aumento delle pensioni e dell'indennità di disoccupazione e il loro agganciamento coi salari, questo programma, che è interamente nella coscienza e nella volontà del movimento di massa in Italia, questo programma deve stare al centro di una ripresa immediata dell'iniziativa di classe; questo è prima di qualunque ripercussione sul terreno degli schieramenti politici, questo è prima di tutto il terreno su cui si va avanti o si va indietro anche nella direzione dell'antifascismo (...).

## Milano LIBERTA' PER MARINI

Questo pomeriggio, alle ore 18, alla Palazzina Liberty, spettacolo-assemblea per la libertà di Giovanni Marini. Interverranno fra gli altri il collettivo teatrale La Comune diretta da Dario Fo, gli avvocati Spazzali, Piscopo e Pecorella del comitato di difesa del compagno Marini, un compagno del comitato nazionale Marini.

COME LA « LINEA CARLI » SI TRADUCE NEI FATTI

# Crisi e ristrutturazione in Piemonte: Emanuel, Moncenisio, Perlino

Si prepara la risposta operaia

TORINO, 14 — L'attacco all'occupazione operaia, fulcro del programma di Carli, si articola in Piemonte, nel susseguirsi di chiusure di aziende, in settori e zone geografiche diverse. A questa situazione concorrono, con l'annosa crisi di alcuni settori, la stretta creditizia, la docile complicità delle « autorità », i piani di ristrutturazione di varie aziende.

Il recente fallimento dell'Emanuel è, da questo punto di vista, un caso esemplare. Si tratta di un'azienda che produce attrezzature per officine meccaniche e per stazioni di servizio: una fabbrica legata all'automobile ma la cui proprietà, a quanto risulta, non è legata alla FIAT né ad altri grossi gruppi finanziari. I dipendenti sono 600 (circa 400 nei due stabilimenti di Torino, 200 in 9 filiali in varie parti d'Italia). Fino a due anni fa, il bilancio dell'azienda registrava un attivo non trascurabile; ancora oggi, sono giacenti commesse rilevanti per un miliardo e mezzo. Come si spiega, allora, il fallimento? La storia, secondo la versione ufficiale, è questa: dopo due anni di gestione passiva, colpita da un lato dalla stretta creditizia dall'altro dalla « crisi dell'automobile », l'Emanuel, non potendo normalmente far fronte ai debiti, si rivolge al tribunale per un « concordato preventivo » che le permetta di avere un po' di respiro nei confronti dei creditori. Il tribunale, presi in mano i bilanci della società, verifica che il concordato è impossibile: i libri contabili sono talmente irregolari che non si possono nemmeno individuare i creditori, né l'ammontare dei debiti.

Il tribunale si assume quindi la responsabilità di dichiarare il fallimento. Un fallimento non richiesto né dall'azienda né dai creditori: è una decisione gravissima e senza precedenti, spiegabile solo con il clima complessivo creato dalla politica della Banca d'Italia, alla quale il tribunale si è accodato. Ma il seguito della vicenda sembra provare che in realtà per l'azienda il fallimento non solo non è giunto inaspettato, ma si inserisce perfettamente in un piano di ristrutturazione. Alla richiesta del sindacato di continuare la produzione mantenendo l'organico, la direzione risponde offrendo un « compromesso »: se si vuole evitare la chiusura, il sindacato deve cooperare a fare in modo che la produzione funzioni con criteri di « economicità »: cioè licenziando buona parte degli operai.

L'azienda spera così, facendo pesare la spada di Damocle della chiusura (« decisa dal tribunale... ») nel ripensamento della manodopera occupata. Finora il sindacato non ha abboccato: la richiesta rimane sempre la stessa, continuare la produzione senza licenziamenti. Ma soprattutto non cedono gli operai, che continuano compatti a recarsi in fabbrica tutti i giorni e a lavorare. In questi giorni si svolgono incontri con le varie « autorità » locali e nazionali: finora nessun risultato concreto.

Il grosso problema adesso è di evitare l'isolamento degli operai dell'Emanuel, di sapere legare la loro lotta con quelle in corso in tante altre fabbriche grandi e piccole per il salario garantito, con la lotta generale per la garanzia del salario.

La situazione della Moncenisio di Condove è per molti versi analoga, anche se la crisi, in quest'azienda, è più antica, la minaccia di chiusura pesa ormai da diversi mesi, la mobilitazione in appoggio degli operai minacciati di licenziamento ha già prodotto diversi momenti di lotta generale di tutta la Valle di Susa (una zona tutta colpita dalla ristrutturazione capitalista). La Moncenisio è una fabbrica metalmeccanica, dalla produzione fortemente differenziata (macchine per maglieria, materiale ferroviario, carpenterie metalliche). I dipendenti sono circa 700 in buona parte altamente specializzati; molti sono anziani: per loro, l'età, unita con la situazione di crisi, significherebbe, in caso di chiusura, la disoccupazione certa. La lotta per la difesa del posto di lavoro va avanti compatta da vari mesi, e ha visto, oltre gli scioperi, massicce mobilitazioni di solidarietà, momenti di assemblea aperta. In questi giorni gli operai della Moncenisio hanno eretto una tenda a Torino, davanti alla stazione di Porta Nuova. La situazione della Moncenisio sarà decisa in questi giorni. Da diversi mesi ormai i sindacati hanno scelto, come unica via per il salvataggio, l'assorbimento dell'azienda da parte delle partecipazioni statali, più precisamente da parte dell'Egam: in

un primo tempo questo ente si era dichiarato decisamente disponibile all'operazione, attualmente fa capire di non esservi più « interessato ». Un gioco di rinvii che è seguito a frenare la lotta, a inserire il sindacato in una logica di contrattazione con i pubblici poteri mentre la chiusura andava maturando. Adesso, dopo il ritiro dell'Egam, il ministero delle partecipazioni statali, retto dal fanfaniano Gullotti, continua il gioco: mentre è certo che tra una settimana, se non si arriverà ad una soluzione dei problemi finanziari, arriverà la chiusura, ancora ieri Gullotti continuava a fare ai sindacati vaghe promesse, di « interessarsi » per ottenere crediti, e « intanto » di cercare una « migliore soluzione ».

Una sistematica presa in giro, di fronte alla quale ogni cedimento, tanto più a questo punto, sarebbe assurdo. Gli operai della Moncenisio, che alla tenda di Porta Nuova discutono con gli operai delle fabbriche di Torino, con delegati, con sindacalisti, con passanti, la loro situazione, non sembrano rassegnati; cominciano però a rimettere in discussione la gestione finora portata avanti della loro lotta, dura e compatta sì, ma legata con la lotta degli altri operai in maniera prevalentemente solidaristica; l'eccessiva fiducia riposta dal sindacato nei « pubblici poteri » che dietro alle solite promesse hanno portato avanti la linea deflazionistica e ferocemente antioperaia che è loro propria.

Una spinta per l'unificazione non solidaristica delle lotte per la difesa dell'occupazione viene in questi giorni dalle fabbriche dell'astigiano. Il caso della Weber, dove i 900 operai sono stati una settimana fa messi in cassa integrazione, ha messo sotto gli occhi di tutti la manovra di ristrutturazione che coinvolge in questi giorni diverse fabbriche della provincia. Uno dei casi più gravi è quello della Perlino di Asti, un'azienda vinicola con 75 dipendenti, occupata dagli operai dopo la decisione della direzione di chiudere. Una decisione, di nuovo, inspiegabile sul piano strettamente economico (fino a sei mesi fa la Perlino lavorava a pieno ritmo e con profitto). Dopo che l'azienda ha comunicato la sua intenzione, due dati significativi sono emersi: il primo è che già da qualche tempo essa ha « differenziato » la propria attività, dedicandosi, con parte del proprio capitale e parte dei dipendenti al più remunerativo settore dell'importazione di zucchero: non si può escludere che il « fallimento » del settore vinicolo serva ad accantonare maggiori capitali per la seconda attività; il secondo è che la Perlino praticava su larga scala la sofisticazione alimentare, vendendo come vino intere partite di acqua e soluzione zuccherina. (Nel caso dell'Emanuel, come in questo della Perlino, come in quello della Coppo di Collegno, alla cui chiusura alcuni mesi fa emersero irregolarità gravissime, si può notare un elemento assai significativo: dietro alla crisi di tante aziende sta, spesso, anche il vero e proprio latrocinio dei padroni; a pagare, però, non sono i padroni, che non vedono neppure l'ombra della galera, ma gli operai, che vengono licenziati).

Ieri, alla Perlino occupata, si è svolta un'assemblea aperta: non molto numerosa, data la scarsa propaganda tra la base operaia, ma egualmente significativa per la presenza di molti delegati di varie fabbriche dell'astigiano. Un'indicazione è emersa da tutti i delegati presenti, ed ha costretto il sindacato ad assumersi precisi impegni: la richiesta di una mobilitazione generale, a livello provinciale, contro l'attacco all'occupazione, i licenziamenti, la cassa integrazione. Una mobilitazione che è il primo passo verso la generalizzazione della lotta per l'occupazione, e che dovrà legarsi con la richiesta, che molti operai Weber pongono al centro della loro lotta, dell'apertura di una vertenza di tutta la Fiat per il salario garantito.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



NAPOLI, 29 maggio - Il corteo passa dalla sede della Cisl.

## NAPOLI: dopo una settimana di imboscamento, il prezzo del latte aumenta del 50%

Da questa mattina il prezzo del latte a Napoli ha fatto un balzo in avanti del 50%: una busta da un litro è passata da 160 a 240 lire. Questo rincaro enorme di un alimento base, assolutamente necessario ai bambini (e di bambini a Napoli ogni famiglia proletaria ne ha 4 o 5 di media) è stato deciso dalla giunta comunale che ha scaricato così sui prezzi il deficit della centrale del latte, indebitata per molti milioni con i produttori locali e quelli di altre regioni. L'improvviso aumento è avvenuto dopo la quasi totale scomparsa del latte dai negozi a partire da lunedì, quando i produttori, guidati dal democristiano Lo Bianco, della Coltivatori Diretti, hanno deciso la « serrata » dei rifornimenti.

Nei giorni successivi ci sono state,

### Pirelli di Livorno

#### IL PADRONE MINACCIA LA CASSA INTEGRAZIONE

LIVORNO, 15 — In previsione dei provvedimenti governativi, la SIP ha già diminuito le richieste per un tipo di cavo telefonico (T.A.) che costituisce la maggior parte della costruzione, privilegiando invece l'altro tipo di cavo (T.R.R.). Questo comporta una grossa diminuzione della produzione per quanto riguarda lo stabilimento Pirelli di Livorno con conseguente pericolo di cassa integrazione o sospensione per i lavoratori.

Nell'assemblea che si è svolta per discutere questa situazione, gli operai hanno ribadito che nessun posto di lavoro deve essere toccato. L'esigenza che è venuta fuori è quella di muoversi immediatamente per uno sciopero generale contro l'attacco padronale sia in fabbrica per la garanzia del posto di lavoro e la garanzia del salario in primo luogo, sia a livello sociale.

### Udine

#### CASSA INTEGRAZIONE ALLA PILOSIO

Alla Pilosio il padrone ha minacciato la messa in cassa integrazione di circa 10 operai. Minacce di cassa integrazione si sono avute pure alla Metallurgica Friulana. Gli operai della zona, formata essenzialmente di piccole fabbriche, stanno prendendo sempre più coscienza che queste sono le conseguenze della politica economica delineata dal Governatore della Banca d'Italia Carli.

Questo provvedimento investirà nei prossimi mesi tutta una serie di altre piccole fabbriche, i cui operai a causa della stretta creditizia perderanno il posto di lavoro.

La tensione fra gli operai è alta: si vuole soprattutto chiarezza sul come rispondere fin da ora a questo attacco, si vuole arrivare a vertenze di zona ed a un Consiglio di Zona che metta al primo posto il problema della garanzia del salario e del posto di lavoro, i prezzi politici per i generi di prima necessità.

## INVECE DELLA LINEA CARLI

« Un medio imprenditore di Bologna, in difficoltà per le restrizioni al credito, ha chiesto a tutti i suoi dipendenti (operai ed impiegati) un aiuto finanziario assicurando una remunerazione del 9 per cento: così è riuscito a far restare in piedi la sua impresa, dove prima si minacciavano licenziamenti e cassa integrazione ». Così si poteva leggere su « Il Globo » di ieri.

Il padrone di Bologna, di cui si tace il nome per evitare che sia perseguito dalla legge (violazione della legge bancaria) ha dunque escogitato un modo del tutto nuovo per tagliare la busta paga degli operai: non è difficile immaginare quanto abbia fatto pesare il ricatto della disoccupazione per ottenere un « prestito » che ormai le banche concedono raramente ad un tasso d'interesse inferiore al 20 per cento. La parola « prestito », del resto, pare inadeguata per esprimere quella che è in realtà una pesante trattenuta sul salario.

Nonostante le indicazioni di Agnelli (« si sta rafforzando la prospettiva di mercati finanziari paralleli, fuori dal circuito tradizionale », discorso ai funzionari di banca, 1974), noi non crediamo che l'iniziativa del padrone bolognese possa avere seguito. Gli operai soldi da prestare, non ne hanno; e, mentre lottano per avere i salari detassati, non sono disposti a subire una nuova super-tassa ad esclusivo beneficio del padrone.

come in passato per il pane, le manovre speculative da parte dei grossisti che hanno continuato ad acquistare il latte dalla centrale a 140 lire e a venderlo in provincia a prezzo maggiorato; inoltre, in vari punti della città, il prodotto è stato venduto alla borsa nera. Il provvedimento antiproletario è stato approvato con la astensione dei socialisti. Oggi, tra tutti i quotidiani che si limitano a riportare la notizia, l'unico a fare la difesa d'ufficio del rincaro a 240 lire, è il « Mattino » che rinvia ogni responsabilità al rifiuto governativo di finanziare gli enti locali per il mantenimento del blocco dei prezzi a Napoli. Ma i proletari, se vedono nel governo democristiano, lo strumento attraverso cui vengono attaccate duramente le loro condizioni di vita, non dimenticano neppure che non un soldo dei finanziamenti speciali concessi dopo la epidemia di colera, è andato a loro vantaggio: gli obiettivi, anche minimi (pulizia, disinfezione dei quartieri), conquistati con la mobilitazione di piazza, nel momento caldo della lot-

ta, sono stati prontamente rimangiati dalle autorità insieme ai finanziamenti.

La scomparsa dai negozi e il successivo rincaro del latte, si accompagna all'imboscamento dello zucchero: in questi giorni le donne fanno la fila davanti ai bar, per riuscire ad avere un po' di zucchero, dietro l'acquisto di un etto di caffè. Di fronte a questa situazione che sta andando avanti da tempo, ma che avrà una brusca accelerazione nel prossimo periodo, è necessaria una risposta immediata: l'obiettivo dei prezzi politici, ribassati e garantiti dallo stato, per gli alimenti base, come olio, zucchero, latte, pane, pasta, deve essere fin da ora posto al centro dell'organizzazione e della lotta proletaria nei quartieri ed essere uno dei punti irrinunciabili del programma operaio con cui ogni governo dovrà fare i conti: un programma che deve cominciare a marciare attraverso le mobilitazioni nei quartieri e nelle fabbriche, tappe concrete verso la costituzione dello sciopero generale.

### TARANTO

## L'assemblea generale dell'ICROT decide la lotta subito e chiede la messa fuorilegge del MSI

TARANTO, 15 — Negli ultimi tempi si stanno ripetendo all'ICROT i tentativi della direzione di riguadagnare le posizioni perdute nei confronti dei lavoratori; un paio di mesi fa ci sono state alcune decine di assunzioni operate attraverso i vecchi canali clientelari, rispolverati per la occasione dopo essere stati spazzati via dalle lotte operaie di questi ultimi due anni. Infatti in seguito ad un preciso accordo che attribuisce al consiglio di fabbrica il controllo sulle assunzioni, la direzione è ricorsa ad ogni stratagemma pur di sfuggire: non poche assunzioni sono state fatte addirittura di domenica e di notte. In questo modo l'ICROT si è potuta assicurare la presenza in fabbrica di una decina di provocatori.

Di recente la direzione è tornata alla carica: sui tempi e sullo straordinario.

### MIRAFIORI

## Alle carrozzerie continua il braccio di ferro contro le manovre di Agnelli

TORINO, 15 — Venerdì al secondo turno le cabine di verniciatura delle linee della 124, alle carrozzerie di Mirafiori, sono scese in sciopero per la loro piattaforma, che chiede i passaggi di livello, cento lire di aumento, raddoppio delle pause. Dopo un'ora di fermata la Fiat ha mandato a casa gli operai e li ha fatti rimpiazzare da capi e operatori. Ma, appena avuta la notizia della messa in libertà e del ricorso al crumiraggio organizzato, la lotta si è allargata alle due linee della pomicitura, che hanno immediatamente deciso di scioperare in segno di solidarietà, mentre il montaggio della 132 si fermava per due ore contro gli aumenti di produzione e il tentativo di spostare operai per coprire i « buchi » che si andavano aprendo nelle linee.

La Fiat, che in questi giorni ha bisogno di esaurire le ordinazioni della 124, ha rinunciato alla usuale rappresaglia della messa in libertà per le lavorazioni a monte e a valle delle squadre in lotta e ha fatto tirare le linee, anche se a velocità ridotta. Sempre ieri, alla meccanica 1 si sono fatti nuovamente vivi, nel loro preferito luoghi di intervento, i fascisti assoldati dalla Fiat, che hanno imbrattato i muri dei cessi con scritte inneggianti alle SAM, ad Almirante, al MSI, autoadesivi del Fronte della Gioventù e provocatorie minacce: « Comunisti state attenti, Brescia non è che l'inizio ».

Il comitato d'officina si è subito riunito, ha emesso un comunicato ed ha distribuito in fabbrica un volantino in cui si denunciano le complicità fra i cosiddetti « extraparlamentari di destra » e il partito del boia Almirante: « Non tollereremo più queste provocazioni, come abbiamo risposto alla

### ROMA

Lunedì 17 alle ore 19 nel comitato di quartiere della Magliana, conferenza stampa per la presentazione del piano di risanamento del quartiere.

### TARANTO

## Un ennesimo omicidio bianco all'Italsider

E' morto un operaio di una ditta in subappalto

A distanza di dieci giorni dalla morte di un operaio della Comel, un altro operaio è rimasto ucciso al siderurgico. Aveva 42 anni e lavorava nella ditta minore che operava con la Peyrani. Mercoledì era stato colpito da un grosso serbatoio caduto per una imbracatura difettosa. La stessa causa che aveva provocato la morte dell'operaio della Comel 10 giorni fa.

All'Italsider di Taranto si continua a morire per la criminale irresponsabilità delle ditte appaltatrici e della direzione Italsider che le protegge e ne incoraggia la proliferazione. Alla Comel, addirittura una settimana prima che si verificasse l'omicidio dell'operaio, un delegato aveva denunciato alla direzione la pericolosità delle condizioni di lavoro e l'uso di attrezzature assolutamente inidonee. La risposta della direzione era stata il trasferimento del delegato, trasferimento per cui è in corso una vertenza fra la FLM e la Comel.

### ORISTANO

## Uno spettacolo con i detenuti

ORISTANO, 15 — Venerdì si è tenuto di fronte alle carceri un comizio contro la presenza di Almirante, organizzato dalla sinistra rivoluzionaria, dal PCI, dal PSI con la partecipazione di Enzo Del Re. Durante lo spettacolo un compagno dal carcere ha tirato fuori una bandiera rossa, poi un lenzuolo con falce e martello disegnato sopra, mentre i compagni scandivano slogan per la liberazione dei proletari arrestati.

Alla fine della manifestazione terminata con la parola d'ordine « MSI fuorilegge », si è impedito un comizio democristiano con fischi e slogan fino a quando la polizia non è intervenuta pestando soprattutto le compagne. Durante la notte 6 compagni sono stati arrestati.

### Prezzi al consumo

#### A MAGGIO, PIU' 1,4 PER CENTO

Nel mese di maggio l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è aumentato dell'1,4 per cento rispetto al mese di aprile. In quel mese l'indice aveva fatto registrare un aumento dell'1,2 per cento rispetto a quello precedente.

La variazione rispetto al maggio dello scorso anno è di più 15,6 per cento.

## PORTOGALLO - Spinola si prepara a chiedere aiuto agli USA

Rotte le trattative con il PAIGC - Esclusi i comunisti dalla riunione segreta di Spinola Prossimi incontri Soares-Kissinger e Spinola-Nixon

La rottura dei negoziati di Algeri tra il PAIGC, partito africano per la indipendenza della Guinea-Bissau e Capo Verde, e il Portogallo non è stata una sorpresa. Il ministro degli esteri portoghese, Mario Soares, prima di recarsi ad Algeri aveva già messo le mani avanti dichiarando in un'intervista che « non agiva a titolo personale ma che eseguiva gli ordini del suo governo ». E gli ordini li aveva dati Spinola nei discorsi pubblici dei giorni scorsi ripetendo che per « decolonizzare » bene le colonie bisogna prima instaurare colà la « democrazia ». Quale sia la « democrazia » di Spinola ce lo spiega bene il suo passato di massacratore fascista e le sue teorie neocolonialiste che hanno trovato forti appoggi nella borghesia portoghese e internazionale.

Dal canto loro i movimenti di liberazione nazionale continuano a sostenere che nessuna soluzione politica può essere raggiunta con Lisbona se non a partire dall'accettazione del diritto dei popoli africani in lotta contro il fascismo portoghese all'indipendenza totale e immediata.

La rottura di Algeri è senza dubbio avvenuta sulla data dell'indipendenza e sull'unità territoriale delle isole Capo Verde con la Guinea-Bissau. Lisbo-

### BRESCIA

## Formalizzata "contro ignoti" l'inchiesta sulla strage

Il giudice Arcai interroga Fumagalli, ma sorvola sui suoi rapporti con la Rosa dei Venti - L'inchiesta a Brescia segue un'unica ipotesi, quella della « ragazzata »

BRESCIA, 15 — Ieri il giudice Arcai si è recato nel carcere a interrogare Carlo Fumagalli, ma prima di porgli le domande sui suoi reali rapporti con Amos Spiazzi e gli altri uomini della Rosa dei Venti, Arcai ha pensato bene di interrogarlo sui suoi rapporti con l'editore Feltrinelli, proprio mentre tutti i giornali pubblicavano la notizia, apparsa su Panorama che il Fumagalli con cui Feltrinelli era in contatto era in realtà un compagno del PCI. Evidentemente per il giudice Arcai l'abitudine a cercare piste rosse è dura a morire. Intanto invece le notizie sui rapporti reali di Fumagalli con l'ambiente veneto della Rosa dei Venti si fanno sempre più precise. Contemporaneamente alle indagini bresciane, infatti, anche il giudice Tamburino di Padova, per altre strade, era arrivato all'officina di via Folli, base operativa di Fumagalli. Ed è ormai sicuro che parte dei finanziamenti elargiti dalla società La Gaiana di Andrea Piaggio finirono in Valtellina dove soggiornò a lungo anche Sandro Rampazzo, il rosaventista il cui nome figurava nello schedario trovato nel covo SAM di via Poggi.

E non si parla di cose vecchie, perché la decisione di passare soldi ai vaitellinesi è stata presa nel giugno '73 alla riunione che si svolse a Piana con la partecipazione del generale Nardella, oggi latitante dopo il mandato di cattura emesso contro di lui per la Rosa dei Venti, e difeso da quell'avvocato Degli Occhi che è stato interrogato due volte dagli inquirenti a Brescia: tutte e due le volte sembrava certo il suo arresto, ma dopo che se ne è uscito tranquillamente dal nucleo investigativo dei carabinieri di lui non si è più parlato, e non si parla nemmeno più del confronto a cui doveva essere sottoposto con i due fascisti della piana di Raschio.

Intanto l'inchiesta sulla strage è stata formalizzata « contro ignoti », una formulazione che potrebbe sem-

### NUOVO ATTENTATO FASCISTA CONTRO LA NOSTRA SEDE DI RIMINI

I fascisti ci hanno riprovato, con la stessa tecnica usata alcuni mesi fa, hanno appiccato il fuoco alla nostra sede di Rimini. Anche questa volta però un vecchio proletario del quartiere è riuscito a dare l'allarme prima che le fiamme distruggessero i locali, e cosa ben più grave prima che potessero attaccare anche le case vicine.

Se la prima volta potevano anche non sapere dell'esistenza di un deposito di bombole, vicinissimo alla sede, questa volta no; hanno commesso il loro gesto criminale pur sapendo che poteva succedere una tragedia.

brare una beffa, se non nascondesse l'impunità di cui i fascisti autori della strage godono. Non si sa ancora a quale giudice istruttore verrà affidata, si mormora che si tratterà del giudice Vito, quello che segue l'inchiesta sulla morte di Silvio Ferrari, il dinamitaro saltato in aria la notte del 18 maggio con la bomba che stava andando a depositare.

E così si darebbe ancora maggior valore all'ipotesi, l'unica che gli inquirenti bresciani stanno seguendo, secondo cui la strage di piazza della Loggia sarebbe stata solo una ragazzata, la vendetta dei suoi amici per la morte del camerata, vendetta che, con macabro rito, i camerati avrebbero giurato sulla sua tomba. Ed è per questo che ancora ieri è stato effettuato un sopralluogo in casa del Ferrari alla ricerca del deposito di esplosivo che secondo gli inquirenti non può essere che lì, visto che la strage è stata fatta « in famiglia ». Del deposito, però, non si è trovata traccia. Intanto continuano gli interrogatori degli amici di Silvio Ferrari che hanno passato la sera prima dello scoppio insieme a lui e la ricerca dei tre che avrebbero tirato a sorte chi doveva andare a depositare l'ordigno già innescato.

Gli inquirenti dichiarano di non saperne i nomi. Sembra un po' strano visto che tra gli amici intimi di Ferrari che hanno passato con lui la sera prima della morte c'era anche il figlio del giudice Arcai. Come mai non hanno pensato di chiederli a lui?

## DALLA PRIMA PAGINA

### MARTEDI' IL VERTICE

È vero che il più fedele portavoce democristiano della Fiat, Donat Cattin, con un certo risentimento osserva oggi che « non è tutto oro quello che luccica nelle dichiarazioni dell'avv. Agnelli, che risulterebbe singolare portabandiera di talune tesi attribuite ai socialisti ».

O viceversa. Dietro questo vorticoso balletto di dichiarazioni apparentemente caotiche e contraddittorie c'è tutto il peso della crisi di rappresentanza politica della borghesia, della crisi della DC. E c'è, sotto il fumo del nuovo idillio tra il « mondo imprenditoriale » e il PSI, l'arresto della pressione alla corresponsabilizzazione in una politica antioperaia e antiproletaria senza attenuanti.

Una pressione che, come scrivevamo ieri, se ha il PSI come oggetto immediato, va ben al di là e si rivolge direttamente ai sindacati. Su questo oggi è tornato alla carica il solito La Malfa con la seconda puntata del discorso iniziato ieri: in una linea politica che smetta di « considerare la remunerazione del lavoro una variabile indipendente », come pure gli investimenti al sud o nei servizi, le confederazioni sindacali devono « ristabilire la loro funzione di coordinamento che, a sua volta, deve essere integrata dalla funzione di coordinamento che spetta allo stato e per esso al governo e al parlamento ».

### MSI FUORILEGGE

in altri posti di persone che l'hanno appoggiato e finanziato ».

**CONSIGLIO DI FABBRICA DEGLI STABILIMENTI OSCAR SINIGALLIA E CAMPI (ITALSIDER GENOVA)** - «Noi possiamo che essere d'accordo su una iniziativa, che anzi viene anche in ritardo. Può essere il primo anello di un più lungo discorso che ponga in evidenza la contraddizione, creatasi con il fatto che nel Parlamento, per costituzione antifascista, esiste un partito che se non dichiaratamente, ma di fatto esprime il fascismo in Italia. Bloccare il finanziamento può essere l'elemento primario per cominciare a fare qualcosa di concreto. Anzi, questa iniziativa fa sì che la strage di Brescia, con le manifestazioni popolari che ne sono seguite, non si spenga come fatto emozionale ma continui a dimostrare quanto sia grave la presenza del fascismo in Italia ».

« Sindacato Notizie » chiede ai consigli di fabbrica, di zona, ai sindacalisti ad ogni livello di esprimere una adesione all'appello dei 10 consigli di fabbrica. Le adesioni si raccolgono per telefono o per posta presso la redazione.